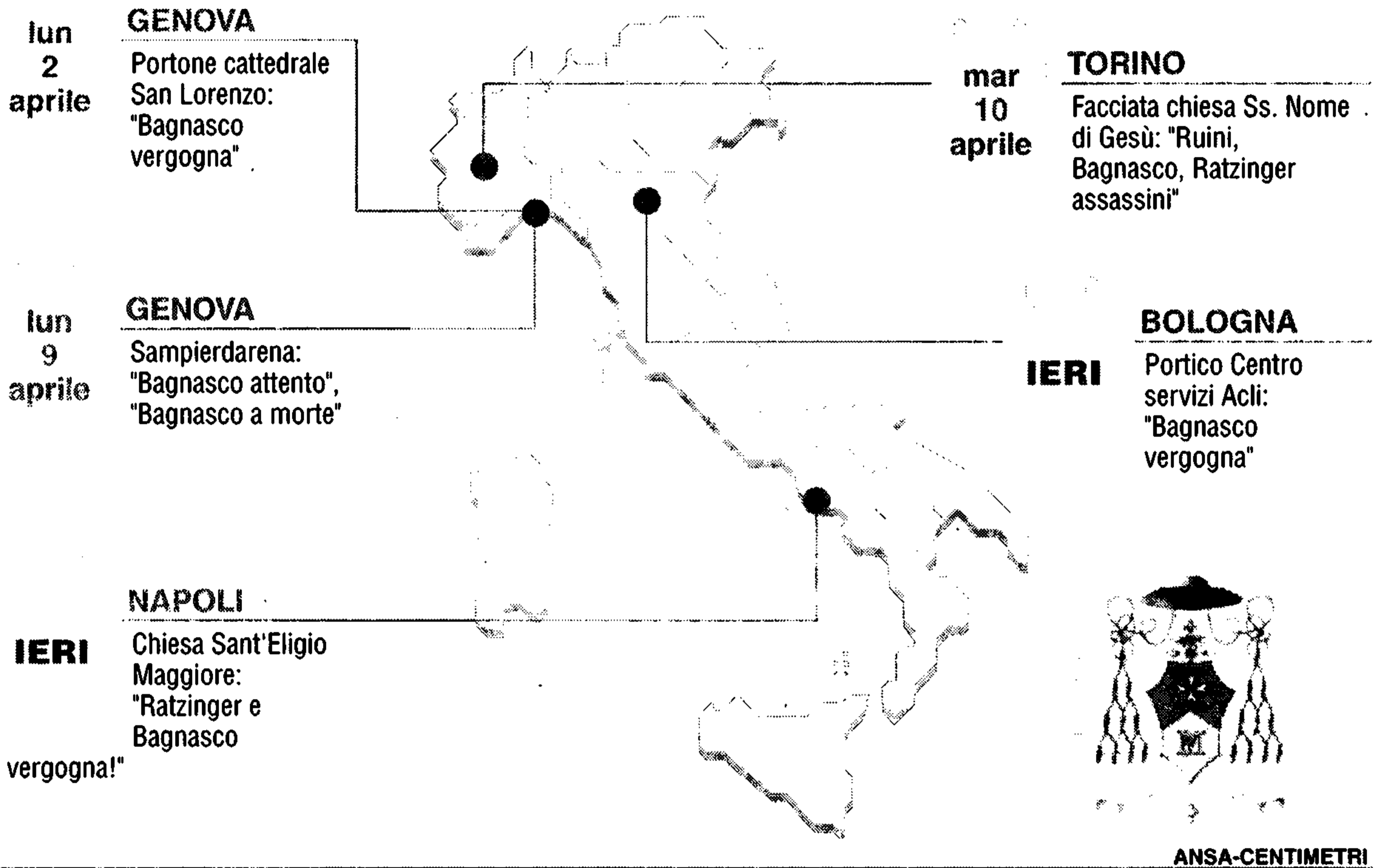




Scritte contro Bagnasco i politici si dividono

Genova e Bologna: consigli comunali spaccati sulla solidarietà al capo della Cei

Le minacce a monsignor Bagnasco



GENOVA. La solidarietà umana? È fuori discussione. Ma al momento di votare un documento che attestava la vicinanza delle istituzioni al presidente della Cei Angelo Bagnasco, i consigli comunali di Genova e Bologna si sono spaccati. Sottili distinguo politici tra l'uomo e le idee che rappresenta, nel capoluogo ligure, hanno spinto Rifondazione comunista e il Partito dei Comunisti italiani a lasciare l'aula al momento del conteggio, vista l'impossibilità (a rigore di regolamenti comunali) di procedere a un dibattito. Ma gli stessi motivi hanno indotto anche il diessino Franco Maggi a dichiarare la propria astensione. «Quando ero all'Italsider sono stato oggetto delle minacce delle Brigate Rosse - dice Maggi - e so cosa significa, anche se non l'ho mai pub-

blicizzato. Però credo che questa vicenda sia stata gestita in modo strumentale per portare avanti una campagna legata a una persona che, certamente, ha idee diverse dalle mie. Per questo ho deciso di non votare quel documento, restando al mio posto».

Ancora più clamorosa la divisione nella maggioranza "rossa" di Bologna, dove un ordine del giorno di solidarietà verso Bagnasco è stato approvato ma quattro consiglieri dell'Altrasinistra (Prc, Verdi, Il Cantiere) e uno dei Ds si sono astenuti, mentre Sergio Lo Giudice (diessino e presidente di Arcigay) ha scelto di non partecipare alla votazione.

Ed è di ieri un'altra clamorosa bocciatura da parte del consiglio provinciale di Genova che ha respinto la mozione presentata dal centrodestra che

impegnava presidente e giunta provinciale "a partecipare ufficialmente con gonfalone e delegazione al Family Day di Roma". Ovvero alla manifestazione che ha avuto la benedizione dei vescovi, innescando la contestazione al presidente della Cei. I sottoscrittori hanno motivato la richiesta con l'adesione del consiglio regionale della Liguria alla manifestazione, «che vedrà la presenza di molta parte della società civile e di esponenti e amministratori di diverse estrazioni politiche». Di diverso avviso però la maggioranza che ha bocciato la richiesta, così il presidente Alessandro Repetto (cattolico della Margherita) ha indicato nell'adesione individuale il modo migliore per sostenere la famiglia.

Eccolo, il mondo della politica che



si divide sul giudizio verso l'operato e il pensiero della persona che Papa Ratzinger ha voluto alla guida della conferenza dei vescovi italiani. Un uomo mite e pacato, ma fermo nelle sue idee, che certamente non ha cercato lo scontro nel sostenere quello che la Chiesa va predicando da sempre sul tema dei rapporti tra uomo e donna.

Quando si perdono di vista le persone e si guardano i simboli, allora il pericolo degli estremismi è concreto. E da un capo all'altro dell'Italia si moltiplicano i segnali che fanno di Angelo Bagnasco un simbolo.

Una scritta contro il papa Ratzinger e contro il presidente della Cei Angelo Bagnasco, dopo quelle di ieri a Torino, è comparsa anche a Napoli, sulla chiesa di Sant'Eligio Maggiore. («Ratzinger e Bagnasco: vergogna!»). Mentre a Bologna, nel portico del centro servizi Acli è comparso un «Bagnasco vergogna». E questa volta non si sono sollevate solo voci in difesa del prelado.

«Abbiamo già espresso la nostra solidarietà in occasione delle prime scritte contro Bagnasco a Genova - ha detto il presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice - ma esprimiamo anche la necessità di legare a questo gesto una condanna delle affermazioni intimidatorie di Bagnasco che non ha esitato ad accostare il riconoscimento delle famiglie di fatto ai temi della pedofilia e dell'incesto».

BRUNO VIANI